

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - Anno A

Il tema delle Quarte Domeniche dopo il Martirio del Precursore è chiaro. Anche lo scorrere veloce della Liturgia della Parola nei tre Anni A, B e C lo rende evidente: **Cristo è presente nella Chiesa quale Pane di Vita**. Soprattutto negli Anni B e C l'espressione "Pane di Vita" fa chiaramente riferimento all'Eucaristia. E se si considera con attenzione il Vangelo dell'Anno A (il nostro), si può scoprire anche in esso una valenza eucaristica sacramentale. Così che diventa comprensibile cogliere un legame con quel tema pure nella Lettura e nell'Epistola.

Ecco quindi la scansione della Lectio.

LECTIO

Il **Vangelo** (Gv 6, 24-35) ci riporta la prima sezione del discorso sul "Pane della Vita", la cui nota eucaristica è richiamata dal pane sostanziale ("che rimane", v. 27), ricevendo il quale si ha la vita eterna, e dalla ambientazione del tutto a Cafarnao (v. 24 e v. 59).

Su questa sezione - con andatura concentrica (A, B, C, X, C', B', A') facilmente riconoscibile - propongo cinque rilievi.

1) Il punto culminante del testo sta nel verbo "operare (darsi da fare)". Lo si trova nei vv. 27-28 e nella risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio" (v. 29) che sta al centro del brano.

Se è opera di Dio, significa che dobbiamo passare da quanto pensiamo normale per noi (l'opera **dell'uomo per Dio**) a quanto è più vero: **l'opera di Dio nell'uomo**.

2) La fede è dono del Padre, come il Figlio è dono del Padre. Sul Figlio, infatti ("perché"), il Padre ha messo il suo "suggerello" (sfraghìs) che nel linguaggio neotestamentario fa riferimento allo Spirito Santo. L'opera di Dio è "che crediate in Colui che Egli ha mandato" (v. 29). Questo credere è la condizione per ricevere il cibo di vita dato dal Figlio. Solo così il credente riceve la Vita e diventa a sua volta datore di Vita: il cibo dal cielo è "per la Vita del mondo" (v. 33).

Tale nota vale anche per lo Spirito che riceviamo col Pane: non ci è donato per nostro uso e consumo individuale, ma per farlo giungere al maggior numero di sorelle e fratelli.

3) Il v. 35 ci aiuta a precisare in senso eucaristico il "pane vero". Infatti per la prima volta compare il riferimento a una bevanda che **disseta per sempre**. Pane e vino sono i segni eucaristici.

4) "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?" (v. 30) chiedono i Giudei a Gesù, facendo riferimento al segno della manna data da Mosè al popolo d'Israele nel deserto. Ma la loro richiesta... arriva in ritardo. Il segno è già stato concesso: la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Perché non l'hanno colto? Perché non hanno aperto il loro cuore al dono della fede.

5) "Il pane dal cielo" è un dono di Dio, che non si finisce mai di comprendere: è sempre da riscoprire e da ricevere di nuovo nella fede. La fede poi richiede un cammino di purificazione. Non si finisce mai di accoglierla. Se nella nostra ricerca non ci fermiamo, troviamo sempre in essa qualcosa di nuovo che "ci ricarica". La fede è ciò che ci fa vivere. Ed è **nella fede** che si riceve il Pane di Vita. Non c'è fede se non perché c'è il dono di Dio; e non c'è il dono di Dio se non perché c'è fede.

La **Lettura** (Is 63, 19-64, 10) è tratta dal Terzo Libro di Isaia (capp. 56-66), che in parte risale al tempo della ricostruzione di Gerusalemme, dopo il ritorno degli ebrei dall'esilio di Babilonia.

Il brano comprende tre aspetti. Dapprima il popolo chiede a Dio di manifestarsi in modo nuovo, tra le difficoltà di quel tempo. Poi c'è l'invito al popolo a confessare i propri peccati e a chiederne perdono. Infine il profeta supplica a nome del popolo il Signore che riconosce Padre: "Siamo opera delle tue mani. Non adirarti fino all'estremo. Tutti siamo tuo popolo".

Il Vangelo di questa Domenica ci mostra fino a che punto - e in modo prima inimmaginabile! - Dio ha risposto a queste preghiere: ha mandato il Figlio suo a farsi Pane dal Cielo, perché ogni credente - nutrendosene - potesse essere attratto nel seno del Padre.

L'**Epistola** (Ebr 9, 1-12) è presa dalla quarta parte di questo scritto, che sviluppa il tema: "L'eterno sacerdozio e l'eterno sacrificio di Gesù". I primi dieci versetti del brano presentano le direttive del culto della prima alleanza che era "figura" del tempo dell'alleanza a venire.

Gli ultimi due versetti (11-12) presentano il sacrificio di Gesù. Su di essi faccio due annotazioni.

1) Cristo è definito "sommo sacerdote dei beni futuri". Ma un'altra lezione dei codici lo dice: "sommo sacerdote dei beni che (con Lui) sono venuti (a noi)".

2) Più ricche sono le diverse interpretazioni della frase: "è venuto... attraverso una tenda... non costruita da mano d'uomo". Ne ricordo due:

a) la "tenda" è il corpo glorioso di Cristo, "tempio ricostruito in tre giorni" (cfr. Mc 14, 58); mentre durante la sua vita mortale il corpo di Gesù non poteva essere detto "non appartenente a questa creazione" (v. 11).

b) la "tenda" sono le regioni celesti attraverso le quali Gesù passò (Ebr 4, 14) per entrare nel cielo più alto: la dimora di Dio.

Forse l'autore (o gli autori) di questa Lettera si è ispirato agli scritti del giudaismo apocalittico a lui contemporaneo, perché nello scritto c'è qualche altro riferimento alle "sfere" attraverso le quali il passaggio di Cristo è avvenuto.

MEDITATIO e ACTIO

1) Già abbiamo segnalato che le sei Domeniche (dalla II alla VII) dopo il Martirio del Precursore ci accompagnano dalla contemplazione del Mistero di Gesù alla ammirazione per la sua Sposa, la Chiesa. Potremmo osservare ora di essere giunti a metà di questo percorso.

Il dono dell'Eucaristia ci rivela **da una parte** la grandezza dell'Amore di Gesù, l'Unigenito del Padre, e **dall'altra** la bellezza della Chiesa edificata da quel Dono.

Protagonista primo di ogni nostra celebrazione è **la Presenza di Gesù** che precede la stessa celebrazione. È una Realtà che supera lo spazio e il tempo in cui noi siamo immersi e insieme lo avvolge, per cui Essa opera in tutti i continenti e in tutte le epoche: quindi anche nell'oggi.

Quando ci riuniamo in assemblea, Lui c'è già. La stessa sua Presenza Eucaristica nei Tabernacoli delle Chiese è in contatto con la sua invisibile Presenza che la precede.

Anche **la comunità dei credenti** è chiamata a essere in certo modo protagonista nella celebrazione. Non per meriti suoi, ma perché il Padre di Gesù, l'Eterno Padre, per la potenza dello Spirito suo e del Figlio, "ci rende degni di stare alla sua presenza e di compiere il servizio sacerdotale".

Che cos'è "il servizio sacerdotale"? È il lasciare che le nostre vite (malmesse, fragili, con tanti vuoti d'amore) siano attratte dalla infinita Misericordia del Figlio, ricolmate della sua Pienezza, fuse - nella loro diversità - in Uno dal dono del suo Amore e portate nel cuore del Padre. Il vescovo (o il presbitero) è solo garante, rappresentante nostro e "prestavoce" per questo immane Evento.

2) Nel Vangelo, per tre volte Gesù parla non di Pane del Cielo, ma di "Pane **dal** Cielo".

E l'Epistola ci fa intravedere "dove" sta questo Cielo: al di là delle "sfere", oltre ciò che è più alto, oltre il nostro spazio. Là sta la dimora di Dio. Essa è **Presenza a noi**, invisibile ma reale. Dovremmo educarci a "uno spazio" che precede le nostre celebrazioni; uno spazio fatto di silenzio, di sguardo verso "il Roveto ardente di Mosè". O meglio: verso la città del Dio vivente, verso l'invisibile adunanza festosa che ci accoglie (Ebr 12, 22).

3) Non soltanto non si finisce mai di **comprendere** qualcosa di nuovo del dono dell'Eucaristia, ma neanche di **sperimentarne** la potenza e la forza.

Nei campi di concentramento del secolo scorso e di questo nuovo secolo, l'Eucaristia è stata ed è, per tanti cristiani e non solo, Presenza nascosta e incoraggiante in mezzo a ogni tipo di difficoltà.

Sappiamo troppo poco di quanto avviene in molti luoghi: Corea del Nord, Sud Sudan, Somalia, Nicaragua, Myanmar, Cina,... Ma qualcosa trapela.

Un testimone, nostro contemporaneo, tra l'altro scrive: "Abbiamo fabbricato sacchetti, con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il Santissimo Sacramento e portarlo agli altri.

Gesù Eucaristico aiuta in modo inimmaginabile con la sua presenza silenziosa.

Molti cristiani ritornano al fervore della fede. La loro testimonianza di servizio e di amore ha un impatto sempre più forte sugli altri prigionieri. Anche buddisti e altri non cristiani giungono alla fede. La forza dell'amore di Gesù è irresistibile. L'oscurità del carcere diventa luce pasquale".

Forse neanche immaginiamo che cosa l'Eucaristia potrebbe produrre tra noi, di fronte alle sfide che il nostro contesto storico ci presenta!